

IL PATRIMONIO DELL'ANTICHITÀ NELLA POLEOGENESI DELL'ADRIATICO ORIENTALE NELL'ALTO MEDIOEVO*

Proposte per considerazioni ulteriori e approfondite

ŽELJKO RAPANIĆ

UDC 711.4(497.5-3 Dalmacija)(091)

711.4.032.77(497.5-3 Dalmacija)

Original scientific paper

Manuscript received: 15. 11. 1994.

Revised manuscript accepted: 01. 04. 1995.

Ž. Rapanić

Institute for archaeology

Zagreb-Split

Croatia

L'autore tratta certe questioni dell'origine e dello sviluppo della città medioevale dell'Adriatico orientale, specificando tre argomenti fondamentali: geografici, demografici ed eredità civile, con esempi poleogenesi del paese - Salona scomparsa e Spalato sorgente, scomparsa di Epidaurò e l'origini di Ragusa, menzionando Narona. Le considerazioni sono inquadrare nel contesto dell'urbanismo antico e successi generali nell'Alto Medioevo dell'Adriatico orientale.

IL PROBLEMA

La formazione e lo sviluppo delle città sulla costa orientale dell'Adriatico nell'alto medioevo presentano ancor'oggi un problema di cui la storiografia si occupava appena di passaggio o per incidenza. Sembrava, cioè, che il campo di ricerche sia esaurito, i risultati acquisiti soddisfino la fine delle ricerche e che non esistano altre questioni particolari da risolvere. Un bel numero di storici riteneva (anzi, ritiene ancor'oggi!) esatta la ormai vecchia opinione secondo cui quasi tutte le città e insediamenti di vari tipi andarono in rovina dalle immense genti avaro-slave che al principio del VII sec. inondarono la penisola Balcanica. Rimanevano salvate, seguendo lo stesso parere, soltanto qualche città e abitato sulle isole (Arbe, Veglia, Ossero ecc.) e sul litorale appena Spalato, racchiusa nelle mura del palazzo imperiale, Traù e Zara. La medesima spiegazione, formulata nella seconda metà del secolo scorso ed agli inizi del nostro, cambiava col tempo solo in qualche dettaglio, ma la sua sostanza fu sempre la stessa.¹ Gli studiosi, risultava, collimavano nelle loro idee e da tali romantiche concezioni storiografiche si formulava pian piano l'opinione pubblica, non solo quella dell'uso quotidiano, ma pure quella che in tante occasioni dichiarava l'aspetto della cultura e della scienza nazionali. Queste conclusioni intorno agli invasori e il tempo delle loro scorrerie, divenute intanto comuni e convenzionali, perché accettate da quasi tutti, non furono mai - quanto lo sappiamo - analizzate accuratamente e con l'intenzione di chiarire almeno quei posti o punti del passato nazionale che suonano dubbi. Per l'esempio il carattere e la precisa struttura etnica dei barbari, il loro numero, le strade della loro penetrazione, le direzioni e i punti d'attacco ecc. Non sono stati analizzati neanche quei pochissimi reperti archeologici dell'epoca (in quest'occasione i mettiamo da parte) nel senso di poter offrire qualche indicazione utile per confermare quell'ipotesi promossa. Sono stati studiati soltanto come pezzi di puro valore archeologico.

Nell'ultimo tempo la storiografia croata prendeva pian piano qualche posizione diversa, cosicché la formazione, lo

sviluppo e la vita delle città litorali nell'alto medioevo, potevano essere trattati in modo abbastanza diverso. Le prime importantissime indicazioni e la strada da seguire aveva posto M. Suić nella sua famosa opera sulla città antica dell'Adriatico.² Seguendo le sue indagini e conclusioni abbiamo tentato di fare un'ulteriore piccolo passo, trattando in diverse occasioni qualche questione di poleografia o poleogenesi della costa orientale dell'Adriatico nel quadro della storia salonitana e ragusina, poi la continuità dell'insediamento nell'agro coloniale Salonitano ed infine i problemi del passaggio dall'antichità all'alto medioevo.³

In quest'occasione, quando il convegno di cui eravamo partecipanti trattava proprio il passaggio appena nominato, cercheremo di esporre parecchie indicazioni iniziali con cui si potrebbe, speriamo, facilitare la discussione e formulare qualche riflessione sull'argomento in questione, cioè sulla *poleogenesi* nelle parti orientali dell'Adriatico nell'alto medioevo.

Il nostro punto di partenza sarà il tentativo di *porre in rilievo alcuni fatti storico-politici e socio-economici*, che formulavano la vita nelle parti di cui ragioniamo e giudicare il loro rapporto con i fatti geografici, precisamente con il carattere del suolo su cui sorgeva una città, un abitato o un'insediamento di vario tipo. Nel trattare la questione nel senso proposto è necessario mettere in evidenza i *rapporti tra la fascia costiera e il vicino retroterra*, cioè prendere in considerazione non solo il possedimento bizantino (il tema di Dalmazia) ma anche gli stati slavi, le scavinie menzionate da Porfirogenito, di cui il posto più rilevante spetta alla Croatia.⁴ Infine, è da considerare la *costa orientale adriatica una parte del mare Mediterraneo*, parte di notevole significato che finora, ci sembra, non era giustamente valorizzata. Questi cenni, e naturalmente tanti altri che adesso omettiamo, possono servire per diverse riflessioni ed anche per qualche nuova ricerca a cui non siamo, per il momento, in grado di dare una precisa direzione di studio o limitare il campo dell'eventuale ricerca pratica e teorica.

II LE RAGIONI (MOTIVI) PER UNA CITTA O UN'INSEDIAMENTO

Ogni ragionamento sulla poleografia (ossia *poleogenesi* - il termine che preferiremo in queste considerazioni) prende l'inizio dalla città stessa, considerata un'unità d'insediamento nello sviluppo continuo. Nella storia di ognuna di esse si manifestano e evidenziano strati sovrapposti che ci rendono l'immagine essenziale dello stadio dell'evoluzione raggiunta in diversi aspetti del passato cittadino: nella formazione, nella crescita, nello sviluppo, nel regredimento, ed anche qualche volta nella totale spegnimento della vita urbana. Quest'immagine "stratigrafica", ravvisabile (nella storia di tutte), dipende da diverse ragioni proprie alla città stessa, per la qual cosa rappresenta il contenuto principale del nostro studio. Nello stesso senso è da trattare la città come un'entità dove si accumulano continuamente gli interessi di un determinato numero di abitanti, ma che diventa anche un nucleo di significato centripetale per il territorio adiacente. Le città della costa orientale dell'Adriatico rivelano le enumerate caratteristiche.

Diverse sono le ragioni per la nascita e la formazione di una città e, considerata la regione di cui ci occupiamo, secondo noi, sono le tre principali:

1. il territorio determinato dalla natura (il paesaggio),
2. gli abitanti (la popolazione) e
3. la civiltà e il patrimonio culturale accumulati sul posto.

La prima è definita per se con le specificità geografiche locali del suolo, le seconde due rappresentano varianze o diversità causate dalla gente (popolazione) e poi riprodotte dalla sua "civiltà", cioè dal complesso delle strutture e dello sviluppo sociale, economico, politico, religioso, culturale ecc. che caratterizzano quella società. Il primo e il secondo fattore - definiti come fattori poleogeni o urbogeni - incitano la nascita e la formazione; quel terzo, la civiltà e il patrimonio culturale, promuovono lo sviluppo della città, formulando una volta *polis* greco, un'altra *urbs* o *civitas* romana ed, infine, il *comune* medievale. Questa nostra congettura è sostenuta dal fatto che le prime due ragioni esistevano (o, anzi, esistono) pure nelle parti e sulle località (posizioni) dove non sorgevano le città, dove, cioè, non era stata accumulata una tradizione di civiltà o di cultura, quel importante stimolo necessario per la formazione di una vera unità (ente) e struttura urbana. Proviamo chiarire finora esposto.

1. I *fattori naturali* il suolo, il fiume (l'acqua), il mare, la costa, il porto, la pianura, la terra fertile, il campo, il bosco, il pascolo, il clima ecc. sono - com'è noto - di primario valore per un insediamento umano. Da ciò procede il motivo principale per la formazione di un'abitato e per l'eventuale continuazione della vita in tale luogo. Le forme del futuro insediamento dipendono da fattori vari che si accumulano attraverso i decenni o, piuttosto, secoli. Sono da annoverare in questo senso tanti abitati sorti già nella preistoria o protostoria e, naturalmente, nell'epoca romana: quasi tutte le città costiere, le città e gli abitati sulle isole,⁵ poi le *villae* del periodo romano ed, infine, diversi punti di rilievo sulle strade: come le *stationes*, *mansiones*, *mutationes*, *castra*, *pretoria*, *turres* ecc.⁶ La loro sorte dipendeva da diversi fattori tanto economici quanto politici nel vero senso della parola, fattori evidenti nel corso dello sviluppo storico della regione. Benchè le ricerche archeologiche fino ad oggi non siano state fruttuose nel rintracciare gli abitati altomedievali, è evidente che questi devano essere ricercati in luoghi topograficamente caratteristici, in quelle posi-

zioni favorevoli alla vita sedentaria dove si ritrovano anche i reperti di tutte le epoche precedenti e quelle successive, e dove, anzi, non raramente si vive ancor oggi. Si trattava di abitati di comunità famigliari, come suggeriscono alcuni nomi di insediamenti altomedievali riportati nel *Codice diplomatico*,⁷ per es.: *Vukići*, *Trejčići*, *Kokići*, *Gunjići* (?) ecc., dove il toponimo del villaggio indica il nome di una famiglia. Questo fatto, del resto, non è una novità e non è tipico della regione dalmata a cui si riferiscono i documenti citati. Oltre a tali nomi, gli abitati altomedievali portano quelli formati in base alle caratteristiche del suolo, in riferimento all'acqua (fiume), alla vegetazione ecc. Sono i toponimi come *Vilar* (ruscello), *Jagodnje*, *Lešane*, *Hrašane* (di origine vegetale: fragola, bosco, querceto), *Humnjane* (collina) o *Kamenjane* (terreno pietroso) ecc. Gli uni e gli altri dimostrano inoltre che si tratta di unità spaziali minori.⁸ Scarsissimi documenti indicano a volte qualche località con il toponimo del tipo appena indicato come *casale*, *fundus*, *villa*, *vicus*, *curtis* ecc. che è in piena concordanza, per es. con regioni nord italiane (longobarde).⁹ Riteniamo che si tratta di veramente piccoli organismi agricolo-patrimoniali dove non sarebbe possibile vedere un centro ("amministrativo") del territorio. Nel retroterra adriatico, in certe zone piuttosto in campi carsici di limitata estensione, di ubicazione appartata e alquanto discosta dalle strade principali, molti abitati d'allora sono rimasti fino al tempo nostro su livello veramente modesto, anzi primitivo, di vita quasi completamente autarchica.

È possibile, invece, individuare un vero *castrum* - il famoso *castrum Kleis*, *Clissa* o *Clussan*, *Klis*, luogo rilevante dai tempi immemorabili, fortificato senza dubbio nel tardo antico e nell'epoca bizantina, e nel IX sec. una delle sedi del principe croato Trpimir.¹⁰ Come località di massima importanza strategica, perchè posto sull'unico passo tra le due montagne nel retroterra salonitano, e sulla strada che collega ancor'oggi il mare con le regioni dalmate (illiriche), il *castrum* prendeva sempre un ruolo eccezionale. Dai tempi preistorici, persino all'ultima guerra mondiale!

In tutte le città della costa orientale dell'Adriatico, cui origine risale nei tempi assai remoti, la vita continuava interrottamente, bensì in modo diverso e con effetti talvolta inaspettati. Sul foro di Iadera (Zara) che perde la sua funzione urbana primitiva, si eleva verso la fine del mondo antico il nuovo centro episcopale, e il peristilio del palazzo di Diocleziano a Spalato diventa nell'alto medioevo la piazza cittadina con la vicina cattedrale installata nel mausoleo del imperatore. Nello stesso tempo nelle città si sta rovinando quel alto tono urbano, cosicchè nella prima delle due menzionate, alcune parti urbane diventano orti, e nell'altra, nelle prossimità della cattedrale appena menzionata, si sepoliscono cittadini in modeste tombe scavate nella terra.¹¹ Dapertutto, inoltre, seguono reiteratamente moltissimi rifacimenti dell'assetto originario in quanto l'edilizia urbana era ridotta a procedimenti e provvedimenti d'urgenza, di difesa e di sopravvivenza. A Spalato, per es. la struttura del Palazzo fu col tempo occultata da numerose ricostruzioni formulando pian piano un'altro aspetto, quello della città medievale. L'originaria redazione architettonica eseguita dai maestri imperiali serviva soltanto da riparo in quei primi tempi difficili.

La disposizione o per così dire l'orientamento topografico, la struttura urbana, l'impianto della città, le mura, strade, piazze, chiese e palazzi si modulano secondo le necessità concrete, non tenendo alcun conto di quella struttura primitiva, originale, tante volte progettata da gromatici romani. Ogni

città, intanto, possiede entro le mura traforate da ingressi principali e ingressi discreti, cioè da porte monumentali e porte posterule, la piazza centrale (*platea magna*) con la cattedrale, palazzo vescovile, palazzo del governatore (priore, console, tribuno, rettore o sim.), case dei cittadini notabili ecc. Nelle città di lunga tradizione gli edifici sorgono quasi di regola sopra le strutture urbane o municipali già esistenti o provenienti dall'epoca romana e poi cristiana. Anche gli insediamenti molto discreti, come per es. la cittadina di Stobreč - l'emporio greco *Epetion* del III (?) sec. a. Cr., distante cca 5 Km a sud da Spalato - conservano talvolta la chiesa paleocristiana e poi quella dell'epoca preromanica costruite, come sembra, sopra le fondamenta delle costruzioni romane. In questo caso addirittura, forse su di un tempio greco! Il patrimonio dell'epoca antica è presente in ogni abitato medievale in misura molto chiara ed evidente. Ma, come abbiamo già accennato, il valore più valido ed efficace sta nella gente che popola un determinato territorio, poi nella continuità della vita urbana e, in fine, nella tradizione culturale che ognuna generazione dei cittadini trasferisce alla generazione seguente.

2. *La popolazione*, tuttavia, tante volte cambia il suo aspetto culturale o, anzi, si cambia stessa anche nel senso etnico, seguendo una dopo l'altra lo stesso posto dell'insediamento. Così anche una città formata ed evoluta sino ad un grado assai alto, può talvolta degredire o rustificarsi, cosa accaduta di spesso nell'altomedioevo. È ovvio che il processo contrario è più frequente: le città attirano la popolazione vicina elevandola ad un livello urbano ed ingentilirla eliminando la rozzezza dei loro costumi. Nel contempo i *suburbia* (sobborghi) e i circondari o distretti adiacenti, vengono anche formalmente inclusi nel territorio comunale e circondati da un nuovo recinto difensivo, appropriando a piano a piano le consuetudini del rispettivo centro urbano.

Anche nel caso di una notevole decadenza o regredimento della vita cittadina, gli abitanti mantengono sempre qualche attributo che in un momento favorevole può offrire forze per un'eventuale rinascita. Rari, invece, sono gli esempi che dimostrano un totale spegnimento di vita che dura decenni, anzi secoli. È il caso di Salona e di Narona, due esempi di poleogenesi regressiva, dove la vita cessava in quel momento quando le città cominciavano ad essere abbandonate dai loro abitanti. Al problema torneremo in avanti.

Il processo dell'urbanizzazione della popolazione nuova, inglobata nella comunità urbana, dimostra benissimo quella nota avversità (o diversità) dei costumi esistente tra il rustico (*rusticus*) e il cittadino (*civis*), cioè tra i *villani* e i *homines urbani*, la quale di regola nel corso di un processo continuo risulta con un livello più alto. Un passo progressivo avveniva di solito quando le qualità del paesaggio o il valore della natura adiacente venivano valorizzati dagli abitanti. Nell'epoca romana la *villa urbana* o quella *rustica* funzionavano nello stesso tempo e parallelamente con *villa* (villaggio) nel significato primario della parola sfruttando, ognuna delle due unità a suo modo, le qualità naturali del territorio. Nel medioevo il *castello* o il *burg* feudale sono quei punti che insieme alla funzione principale, precisamente difensiva, rivelano anche un'alto livello della vita, valorizzando l'ambiente, cioè il terreno naturale, precisamente il paesaggio. È pure questa una delle ragioni per cui moltissimi pittori del primo gotico e pure rinascimento dipingevano paesaggi talvolta fantastici nei quali come di regola sorgevano splendida città e castelli reali accanto agli immaginati.

3. La terza ragione (o terzo fattore) che genera una città e dalla quale, infatti, prendono il titolo le nostre considerazioni, sono *la ricchezza e l'intensità della civiltà raggiunta e il patrimonio culturale* ritenuti nel senso più ampio del loro significato. Presentano la vera forza motrice di una comunità urbana avente i primi due fattori inclusi in un progresso continuo. In tale senso la città era definita già da *Alcaio da Mitilene* (cca 600 a. Cr.) che scriveva: *Gli uomini sono, in realtà, la vera difesa di città.*¹² Lo storiografo *Tucidide* (sec. meta del V sec. a. Cr.) formulava lo stesso pensiero con seguenti parole: *Gli uomini (la gente, gli abitanti, la popolazione) sono la città, non le mura.*¹³ Il famoso *Isidoro da Siviglia* (VI/VII sec. dopo Cr.) seguendo il pensiero dei due suoi antecessori e, naturalmente di tantissimi altri, concludeva così: *La città non rappresentano le pietre (mura, case ecc.) ma gli abitanti riuniti da interessi comuni.*¹⁴

Cosa possono delucidare queste citazioni? Possono confermare che il patrimonio culturale e la tradizione civile, o precisamente urbana, municipale, comunale e sim., prodotta dalle qualità del terreno e dai cittadini, evoluta e concentrata nelle singole città, presentano quel fermento capace di produrre una qualità e un tenore di vita sempre più alti e progressivi. Tutto finora esposto delinea la vera natura della vita urbana. Consiste in poi nel comune rapporto tra tutti i cittadini a cui appartengono gli stessi interessi, pensieri, problemi, fini ecc. La città diventa un punto da dove irradiano le energie centripetali sul territorio vicino. Nel caso della costa orientale dell'Adriatico le qualità urbane agivano sul territorio croato in modo che gli abitanti del retroterra, delle sclavinie (Croazia, Paganja, Narenta o Arenta, Zahumlie, Travunia, Doclea), volgevano lo sguardo verso il mare e, precisamente, tendevano all'impossessarsi delle città costiere.

III L'ESEMPIO DI SALONA E DI SPALATO

La storia delle due città Salona e Spalato è strettamente collegata: la seconda e la conseguenza dello spegnimento progressivo della vita nella prima. Verso la fine del VI e al principio del VII sec. Salona, una volta città splendente di notevole importanza, pian piano cessava di funzionare come il centro della provincia romana Dalmazia. In quel tempo le autorità civili, ecclesiastiche e militari, con il ceto sociale più alto, si trasferivano nel vicino palazzo di Diocleziano, trovando un sicuro rifugio: là cominciava a formarsi il nuovo centro - la nuova città - Spalato. In tal modo i Salonitani cambiarono il posto (la posizione) della loro sede, ma le importanti tradizioni urbane portavano seco nella nuova, istituendo così un'altra città appoggiata sul ricco patrimonio di quella prima. Questa interdipendenza di parecchi abitati in questa zona, una volta centri di valore, e palese pure oggi, tanto nel senso amministrativo, quanto territoriale perché tutta l'area da Traù sino ad Almissa forma un intero spaziale e organizzativo che oggi funziona in diverse forme di vita quotidiana: lavoro, scuola, sanità, cultura, commercio, servizi, sport ecc.

Nel passato le diverse variazioni si manifestarono qualche volta al di fuori dalla popolazione (dagli abitanti) di cui già abbiamo fatto qualche cenno. Anche il complesso di potere politico, cioè l'appartenenza ad una delle due grandi sfere del tempo, quella bizantina o quella carolingia, ad un sistema eco-

nomico, ordinamenti pubblici, ai diversi centri ecclesiastici ecc. rendevano molto alla formazione della fisionomia di una città. Nelle relazioni europee questi problemi sono - come noto - abbastanza elaborati e discussi. In regioni dell'Adriatico orientale - secondo il nostro parere, sono appena toccati: sono quasi sfuggiti all'attenzione degli studiosi.

Nel esempio concreto, cioè nei rapporti delle popolazioni intorno a Salona e Spalato, si è tentato di lumeggiare alcuni aspetti delle relazioni tra i venuti e la gente autoctona, accertare poi il numero della popolazione sopravvissuta la fine del mondo antico e il numero di quella slava, precisamente croata, insediatesi nel vicino retroterra e nei distretti o circondari della città di Spalato. Le fonti fidate sono veramente scarse, ma offrono tuttavia qualche interessante e utile informazione. In quest'occasione proveremo discorrere un dettaglio solo, quello che ci informa dei Salonitani che abbandonarono la loro città e si sistemarono nel palazzo imperiale.

Il numero dei profughi, riteniamo, era assai modesto. Una testimonianza indiretta è stata riportata dal cronista spalatino arcidiacono Tommaso (1200-1268) nella sua *Historia Salonitana*. Raccontando le vicende dei Salonitani nel corso della loro fuga dalla città e dell'insediamento nel palazzo diocleziano, e continuando a narrare la sua storia moralizzatrice, il cronista scrive così: *Et sic illa populosa civitas Salona, nobilis et antiqua, pro multis peccatis que in Deum comiserat, ad tantam extitit miseriam devoluta, ut de illa magna sui populi frequentia non tot remanserant, qui possent illius parvi oppidi ambitum civibus replere; sed in ea parte, quae supra mare respicit, se componentes, reliquam partem urbiculae vacuam dimiserunt.*¹⁵

Ma, l'arcidiacono, a dir vero, soltanto qualche riga prima del passo precitato aveva scritto qualcosa del tutto contrario: *Et tandem placuit hoc consilium nobilibus et popularibus universis; et tale pactum inter se statuerunt, ut ditiores sibi domos propriis sumptibus hedificarent; ceteri vero, quibus es non erat sufficiens pro domibus construendis, haberent turres circumpositas pro habitaculis suis, reliquum vulgus habitaret in fornicibus et in criptis.* Da questi due frammenti, non del tutto concordi, emerge tuttavia la conclusione che i Salonitani arrivati nel Palazzo erano di numero abbastanza limitato, il fatto poi confermato da un'altra fonte credibile. Un passo nella *Quarta vita di san Doimo* protettore di Spalato suona così: *...quasi ducente familie incluserunt se in aedificio Diocletiani Caesaris quod erat a Salona quasi quattor miliaribus distans...*¹⁶ che, secondo il nostro parere, sarebbe circa mille persone.

Cosa possiamo concludere da queste fonti? Prima di tutto che la popolazione salonitana, abbandonata la sua città, si installava nel sicuro castrum imperiale, e poi che fuggivano - come di solito e dappertutto - per la maggior parte gli alti ceti sociali e meno gente povera. Gli agricoltori, servi, liberi o semi-liberi ed altri, rimanevano nei villaggi legati alla propria terra. Un'altra cosa importante emerge da quelle righe: sono gli interventi nell'edificio dell'imperatore fatti dagli venuti per render possibile la vita quotidiana in un ambiente inadatto a tali fini. Le lussuose strutture del Palazzo perdevano piano piano il suo assetto originario e, come già abbiamo notato, prendevano un nuovo andamento, quello della città medievale. Il passo del cronista spalatino testimonia assai chiaramente che i Salonitani intervenivano nella struttura architettonica e accomodavano il palazzo ad uso diverso di quello per cui era progettato. Un bell'esempio di quei primi interventi dimostra-

no le quattro porte principali della struttura quadrangolare del palazzo-castrum che furono, come riteniamo, già verso fine del VI sec. consacrate ai santi protettori: San Teodoro, San Martino, San Appollinare e Santa Anastasia (Santa Sofia), quando nei corridoi dove giravano le guardie pretoriane furono organizzate piccole chiese. Il patrimonio dell'antichità, precisamente del tardo antico, era presente in questo caso nell'ereditata struttura urbana del palazzo, redatto - come noto - alla guisa del castrum militare, avendo per punto principale un nodo stradale nel centro geometrico dello spazio. La futura città prendeva così la necessaria rete stradale. Simili accertamenti dello sviluppo della microtopografia urbana ha ultimamente promosso P. Vežić indagando nel centro di Zara, precisamente nei pressi del foro romano e lungo il decumano principale.¹⁷

La popolazione salonitana portava intanto con sé tutto il patrimonio culturale cosicché la vita poteva continuare quasi nello stesso modo sul nuovo e diverso posto, cioè territorio, senza un prolungato adattamento psicologico. Il *Magnus Severus*, il capo dei profughi di cui narra l'arcidiacono, organizzò la vita civile mentre il supposto e leggendario arcivescovo Giovanni, detto da Ravenna, o più probabilmente un altro alto prelato, quella ecclesiastica. Lasciando per il momento le lunghe recenti discussioni sulla veracità di codesto arcivescovo,¹⁸ è senz'alcun dubbio che la tradizione religiosa salonitana era completamente trasferita a Spalato dove si veneravano i martiri Salonitani, particolarmente il san Doimo (*Domnio* o *Domnius*) divenuto il protettore della città e, a nostro avviso, molto prima, già dalla fine del VI sec. la beata Vergine alla quale nell'alto medio evo per lungo tempo era consecrata la cattedrale spalatina. La completa tradizione ecclesiastica salonitana, parallelamente con quella civile, passava così nella nuova sede, formulando la città di Spalato.

IV L'ESEMPIO DI RAGUSA

Un simile caso di trasferimento degli abitanti di una città di lunga tradizione in un'altra località, rappresentano le vicende intorno gli inizi della città di Ragusa. Secondo il Porfirogenito¹⁹ i profughi da Epidauro, colonia romana che sorgeva una quindicina di chilometri a sud dell'odierna Ragusa, fondarono un nuovo insediamento o, precisamente un castello. Il fatto, seguendo i calcoli fatti dallo scrittore, si svolgeva nell'anno 449. Storiografia aveva promosso moltissime riflessioni e commenti su questa proposta dell'imperatore-scrittore, ma il nucleo del racconto ci sembra abbastanza credibile. Ultimamente sui principi di questo insediamento del tardo antico, menzionato sotto il nome *Rausion* (prima del Porfirogenito pure dal Anonimo Ravennate)²⁰ si è espresso R. Katičić, considerando varie fonti scritte e formulando un'interessante proposta che, intanto, non entra nel merito di queste nostre riflessioni.²¹ In ogni caso, cioè, e con ciò sono d'accordo tutti gli autori, è evidente che gli Epidauritani hanno lasciato la loro città (similmente ai Salonitani) e si sono trasferiti in un'altro sicuro luogo. Secondo una nostra elaborazione del problema risulterebbe che si sono recati e rifuggiati nel *castrum Rausion*, edificato nel tempo di Giustiniano, dove dalla metà del VI sec. stazionava un presidio militare, avendo là, tranne le necessarie fortificazioni, pure una chiesa o, anzi, vicino al mare una spaziosa cattedrale, appartenente stilisticamente alla fine del VI sec.²² Gli Epidauritani, seguendo la nostra proposta, intuendo l'imminente pericolo

si ritirarono nel sicuro castrum, eretto sull'alta roccia sopra il mare. Come i cittadini Salonitani pure gli Epidauritani non furono numerosi, il che risulta pure dallo spazio sulla collina dove si stabilivano e dal castrum che avevano a disposizione. Ma abbandonando la propria città portarono con se tutte le tradizioni urbane, tra l'altro anche la loro tradizione ecclesiastica. Riteniamo perciò che il vescovo titolare epidauritano *Florentius* - menzionato nelle lettere del papa Gregorio I al vescovo Salonitano Natale, al diacono Antonino e al vescovo di Zara Sabiniano nel 592. e nel 597. - già risiedeva nella nuova cattedrale eretta sui pendii nord del *castrum* (*castellum*) *Rausion*.²³

Anche quest'esempio indica che il trasferimento della popolazione di una città, caduta in pericolo, può avvenire in quelle occasioni quando in un luogo vicino esistono un rifugio sicuro e soprattutto delle tradizioni civili, ecclesiastiche ed anche militari che possono assicurare la continuazione di almeno un ridotto livello di vita urbana. Porfirogenito scrive precisamente che i cittadini allargavano pian piano il loro castrum, inglobando i sobborghi formatisi col tempo sui pendii nord ed est della collina, in direzioni che il terreno li metteva a disposizione. *Rausion* intanto cresceva e già nel IX sec. subisce come una città di rilievo della costa orientale dell'Adriatico un lungo assedio dalla flotta Saracena. Significa questo fatto che le antiche tradizioni urbane epidauritane hanno relativamente presto preso forti radici sebbene siano poggiate in un posto nuovo e per dir verità, poco adatto. Il caso ci sembra assai simile a quello spalatino.

Narona, invece, situata nella profondità del delta dell'omonimo fiume, e rimasta lontana dal traffico marittimo lungo la costa orientale durante l'alto medioevo, non ebbe alcuni contatti né con le città del retroterra, occupato dalle genti slave, né con il mare. Perse il ruolo di quell'ormai importante emporio per i contatti commerciali con la profondità delle regioni illiriche (bosniache), anzi balcaniche: verso la fine del VI secolo si erano spenti tutti i motivi per cui *Narona* fu eretta al grado di colonia romana.

V CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La disposizione urbana delle città costiere segue di regola le premesse territoriali e modulatorie che risalgono ai tempi assai remoti: quasi tutte si sono formate intorno ad uno spazio centrale primitivo, divenuto poi il foro dell'epoca romana ed in fine la piazza centrale della città medievale (*platea*, *plancatus*, *placa* e sim.). Erano circondate da mura che seguivano talvolta la cinta dei nuclei primitivi, risalenti all'epoca protostorica e poi nei secoli successivi, quella romana. Le fortificazioni posteriori di spesso reinterpretavano quell'elemento importantissimo di ognuna città medievale, annullando tante volte l'andamento difensivo costruito per la protezione di municipi o colonie romane. Entro quelle mura sorgevano templi, edifici pubblici, installazioni urbane, strade, acquedotti, terme, teatri, case, poi chiese cristiane, monasteri, palazzi ecc. Lo spazio urbano era così ereditato come premessa di massimo valore. Traù medievale cresceva per es. sulla rete "urbana" del periodo greco, Ragusa si sviluppava nel castrum bizantino e nelle sue prossimità, Zara riducendo la rete ortogonale urbana dell'epoca romana ecc. Alcune hanno seguito strettamente la situazione topografica sorgendo per es. sulle piccole penisole, come Parenzo (pure Zara), altre sui pendii delle colline come

Pola o già menzionata Ragusa.²⁴ Vale notare che in queste parti orientali dell'Adriatico, eccetto un caso del tutto singolare - la città di Spalato - non ci sono esempi di città progettate o fondate con un'intenzione particolare, cioè delle *villes fondées* ossia *Gründungstädte* della rispettiva terminologia francese e tedesca.

In tutti i casi la popolazione autoctona veniva romanizzata e nel corso del medioevo slavizzata o, precisamente croatizzata. Tale processo rendeva possibile un permanente trasferimento delle tradizioni culturali e l'accumulazione dei valori urbani nel significato più ampio. Si ereditava il senso governativo, si trasferiva la struttura amministrativa e il senso giuridico dell'ordinamento municipale, entrambi gli elementi principali della vita urbana. Dall'*ius gentium* o *consuetudo loci* all'*ius civile* o *imperiale* (*Theodosii* o *Iustiniani*) e in fine verso *statuta civitatis*. Si trasferiva, per concludere, enumerando in quest'occasione cose note, il modo di governare e il ceto di governatori dai *consules*, *magistri militum* (fermiamoci nel periodo tardoantico), poi *tribuni*, *duces* ecc. sino a diversi tipi di assemblee popolari quali *conventus*, *congressus*, *congregatio civium* o *populi et cleri*, *ordini et populi* ecc., tutte istituzioni di notevole valore per la costituzione della vita urbana, tante volte più significative delle strutture e modellature formali o diversa edilizia urbana. Nel tardo antico e assai più nell'alto medioevo le città avevano, senz'altro, perso del suo aspetto antico: venivano semiruralizzate, qualche volta per decenni senza il vescovo, ma hanno religiosamente e "cittadinescamente" vissuto.

La lunga fascia costiera dell'Adriatico orientale nel quadro delle nostre considerazioni può essere divisa in tre zone: in zona *istriana* con le isole del Quarnaro, la zona della *Dalmazia centrale* con il suo retroterra, incluso il cosiddetto "classico triangolo croato" limitato dai fiumi Zrmanja e Cetina e il mare ed, infine, la zona *sud*, dalla penisola di Sabioncello sino ai confini della Repubblica di Albania. Tra la prima e la seconda zona e poi tra questa e la terza, stava un territorio, per così dire, deserto dove non figuravano né città né abitati di un valore particolare. Il fatto, dovuto alle ragioni topografiche, economiche e sociali, conferma chiaramente la nostra tesi esposta al principio di queste considerazioni. Il territorio tra il confine orientale dell'Istria sino ai Ravni Kotari nel profondo retroterra zaratino o precisamente sino al fiume Zrmanja, non offriva condizioni di vita a qualche abitato alquanto rilevante. Simile accadeva nel territorio all'est del fiume Cetina sino alla cittadina di Stagno. In queste parti nemmeno nel periodo romano o nel tardo antico - eccetto la già menzionata colonia di *Narona* nel delta del fiume Neretva (*Naron*) - sorgevano delle città di qualche rilievo. Inoltre a ciò durante l'alto medioevo stavano al di fuori di quella magistrale marittima che collegava le città della costa orientale di cui Porfirogenito aveva scritto quell'interessante osservazione: *Bisogna sapere che sotto il dominio della Dalmazia* (cioè il tema di Dalmazia) *sta tutta una serie di isole, serrate e numerose che giungono fino a Benevento, cosicché le navi non devono mai temere da questo lato il cattivo mare*.²⁵

In ognuna di queste tre zone appena descritte il patrimonio dell'antichità si verificava in modo alquanto diverso: nell'Istria con un'evidente e registrabile continuità di vita in quasi tutta la penisola. Là inoltre, è possibile seguire la pacifica slavizzazione e croatizzazione del territorio. Nella zona centrale, invece, le tradizioni si tramandavano mediante le tre città: Zara, Traù e Salona, cioè Spalato che irradiavano in modo particolare dal IX sec. il territorio croato. Nella zona sud la

fondazione di Ragusa, rapidamente divenuta il centro di notevole importanza, metteva alquanto da parte altre città di ricca tradizione come Cattaro, Antibari, Budua, Dolcigno che tuttavia decadute dal loro antico decoro e significato, mantenevano un ruolo piuttosto regionale.

Il retroterra, anche quel vicino, anzi immediato, dimostra molte variazioni da registrare tanto nella cosiddetta cultura materiale dell'alto medioevo (prevalentemente reperti archeologici di vario genere) o - seguendo la terminologia marxista - quanto nella superstruttura spirituale. Il tema, intanto, da discorrere in un'altra occasione.

Con queste riflessioni non abbiamo pensato e nemmeno tentato di risolvere il difficile, quasi pitico quesito sull'origine e sulla formazione della città dell'Adriatico orientale nell'alto-medioevo, quell'indovinello, per così dire, che invita la risposta

a un *quando?* e a un *come?* qualcosa è accaduto. Ogni risposta, riteniamo, poggiata sulle fonti veramente poche e precarie, tenta di avvicinarsi ad un'elaborazione piuttosto letteraria, poetica anzi, intrigante, talvolta ambigua, simile a soluzioni proposte dai cronisti, analisti, scrittori e tanti altri nel passato. Naturalmente dal proprio, loro, punto di vista. Per il male capitato alla città o agli abitanti, a volte era colpevole la natura umana, per esempio nel racconto del cronista Tommaso sulla sorte dei Salonitani. I momenti e occasioni felici erano, invece, il merito delle loro virtù. Iddio una volta puniva, un'altra premiava. Queste righe perciò provano mettere in rilievo qualche idea che potrebbe approfondire gli ulteriori studi sull'argomento che abbiamo osato discutere.

(Versione italiana: Željko Rapanić)

* Il presente saggio è stato, composto dall'A. nel quadro del progetto intitolato "La storia degli insediamenti e la formazione del paesaggio culturale in Croazia. - La città dell'Adriatico nell'alto medioevo" che il sottoscritto in qualità di membro collaboratore dell'Istituto della storia dell'arte di Zagabria aveva trattato negli ultimi anni.

¹ N. NODILO, *Historija srednjeg vijeka*. Vol. 3, Zagreb 1903, p. 309. F. ŠIŠIĆ, *Povijest Hrvata u vrijeme narodnih vladara*, Zagreb 1925. (1990.), p. 154., ID., *Geschichte der Kroaten*. Erster teil, Zagreb 1917., p. 78., F. BULIĆ, *Sull'anno della distruzione di Salona*, *Bull. di archeol. e storia dalm.*, Spalato 29/1906., p. 268.

² M. SUIĆ, *Antički grad na Jadranu*, Zagreb 1976. Particolarmente i capitoli V - VI, p. 209.

³ Ž. RAPANIĆ, *Contribution à la poleographie du littoral est de l'Adriatique, Balcanoslavica*, Beograd 8/1979., p. 93., ID., *Prilog proučavanju kontinuiteta naseljenosti u salonitanskom ageru u ranom srednjem vijeku*, *Vjesn. arheol. i hist. dalm.*, 74/1980., p. 189. (Riassunto in francese), ID., *La costa orientale dell'Adriatico nell'Alto Medioevo*, In: *Gli Slavi occidentali e meridionali nell'Alto Medioevo. Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo*, 30/1982., Spoleto 1983., vol. II, p. 831., ID., *Marginalia o "postanku" Dubrovnika*, In: *Izdanja Hrvatskog arheol. društva* (Ed. Società archeologica Croata), Zagreb vol. 12/1988., p. 39. (Riassunto in francese).

⁴ CONSTANTINUS PORFIROGENITUS, *De admin. imp.*, Cap. 30-31.

⁵ Con uno sguardo su qualunque carta geografica del litorale est adriatico è possibile accertare tantissimi posti rilevanti ed addatti ad uno stanziamento umano: insenature, valli, ripari, stretti, canali, piccoli campi e pianure fertili, pendii insolati, montagne boschive ecc. Moltissimi furono abitati nella preistoria e protostoria avendo una sua fortuna cui devono o il progresso ossia periodi difficili, tutti e due legati alle condizioni sopra menzionate. Informazioni utili per il retroterra nel periodo romano: I. BOJANOVSKI, *Dolabelin sistem cesta u rimskoj provinciji Dalmaciji*, Sarajevo 1974., *pass.*

⁶ Cfr. CL. PTOLOMAEI *Geographia*, II, XVI, 2, 3, 6-9; III, 23-24. *Tabula Peutingeriana*, IV col. 312 sgg. V, col. 463 sgg., 670 ecc. - Consultare anche *Itinerarium Antonini et Hierosolymitanum* per una serie di insediamenti vari. - ANONYMI RAVENNATIS *Cosmographia*, IV, 16, 22, 30, 31, V, 13, 24 dov'è enumerata una vasta serie di toponimi diversi che indicano diversi tipi di insediamenti.

⁷ *Codex diplomaticus*, Vol. I, Zagreb 1962., No. 116, 122.

⁸ *Cod. Dipl.*, Vol. I, no. 122, 125

⁹ Cfr. G. FASOLI, *Aspetti di vita economica e sociale nell'Italia del secolo VII*. In: *Caratteri del secolo VII in Occidente. Settimane di studio...*, V/1957., Spoleto 1958., Vol. I, p. 103. *pass.*

¹⁰ Cfr. CONST. PORFIROGEN., *DAI*, cap. 29. - *Cod. Dipl.*, Vol. I, No. 3, 28, 32., L. KATIĆ, *Saksonac Gottschalk na dvoru kneza Trpimira*. Ristampato in: L. Katić, *Radovi i rasprave* (Ed. Ž. Rapanić), Split, 1993., p. 98., Ž. RAPANIĆ, *Solinska epizoda europske povijesti*, *Vjesn. arheol. hist. dalm.*, Split, 85/1992., p. 91. (Con riassunto in tedesco). N. KLAJČIĆ, *Povijest Hrvata u ranom srednjem vijeku*, Zagreb 1971., *pass.*, con altre indicazioni bibliografiche.

¹¹ J. MARASOVIĆ (et al.) *Dioklecijanova palača. Izvještaj o Jugoslavensko-američkom projektu istraživanja jugoistočnog dijela Palače*. Prvi dio, Split 1972. (*URBS* 11/1972), p. 18., Lo stesso volume è stato pubblicato in lingua inglese sotto il titolo: *Diocletian's Palace. Report on Joint Excavations in Southeast Quarter*. Part One. Split 1972., p. 16.

¹² ALKAIOS, *Lesb. poet. fragmenta* 112, 10.

¹³ THUKYDIDES, *Bell. Pelop.*, VII, 77, 7.

¹⁴ ISIDORUS HISPALENSIS, *Ethym. seu origines*, XV, 2, 1.

¹⁵ THOMAS ARCIDIACONUS, *Historia salonitana*. ed. F. Rački, Zagrabiae (Zagreb) 1894., cap. VII-X.

¹⁶ D. FARLATI, *Illiricum sacrum*. Vol I, p. 422, Venetiis 1751.

¹⁷ P. VEŽIĆ, *Crkva Sv. Trojstva (Sv. Donata)*. Mala biblioteka Godišnjaka zaštite spomenika kulture Hrvatske, Zagreb 8-9/1985. (Con riassunto in inglese), *Starokršćanski sloj katedrale u Zadru, Diadora*, Zadar 10/1988., p. 165. (Con riassunto in italiano), *Rezultati istraživanja u prostoru sakristije do katedrale u Zadru, Diadora*, Zadar 12/1990., p. 301. (Con riassunto in inglese), Cfr.: M. SUIĆ, *Prošlost Zadra*, Zadar 1981., cap. XI, p. 322 seg., N. KLAJČIĆ - I. PETRICIOLI, *Zadar u srednjem vijeku*, Zadar 1976., cap. III, p. 117. Siccome nelle nostre considerazioni Zara in quest'occasione rimarrà da parte, abbiamo segnalato al lettore desideroso la principale bibliografia per ulteriori informazioni.

¹⁸ N. KLAJČIĆ, *Ivan Ravenjanin i osnutak splitske metropolije*, *Vjesn. arheol. i hist. dalm.*, Split 65-67/1963-1965., p. 209. Molti sono gli autori che in poi accetarono le opinioni della Klaić o, per incidenza, polemizzarono con le sue conclusioni.

¹⁹ CONST. PORF., *DAI*, cap. 29.

²⁰ ANONYMI RAVENNATIS, *Cosmographia*, IV, 16.

²¹ R. KATIĆIĆ, *Aedificaverunt Ragusium et habitaverunt in eo. Tragom najstarijih dubrovačkih zapisa, Starohrvatska prosvjeta*, Split Ser III, 18/1988., p. 5. (Con un brevissimo riassunto in tedesco).

²² Ž. RAPANIĆ, *Marginalija o postanku Dubrovnika, Izdanja HAD*, Vol. 12/1987., Zagreb 1988., p. 39. (Riassunto in inglese), J. STOŠIĆ, *Prikaz nalaza ispod katedrale i Buničeve poljane u Dubrovniku*, p. 15. (Riassunto in inglese). Il completo volume è dedicato all'archeologia e storia della regione di Dubrovnik (Ragusa).

²³ Cfr. n. 22.

²⁴ I. BABIĆ, *Prostor između Trojira i Splita*, Split 1984., ID., *Installations humaines au pied des citadelles en Dalmatie, Balcanoslavica* 11-12/1984-1985., Beograd, p. 87.

²⁵ CONST. PORFIROGEN., *DAI*, cap. 29.

I PROBLEM

Proučavanje grada na istočnoj obali Jadrana u ranom srednjem vijeku jedna je od tema kojima se znanost nije mnogo bavila. Vrlo vrijedna polazišta i smjer idućim proučavanjima pokazao je M. Suić u posljednjim poglavljima svoje glasovite sinteze o antičkome gradu na Jadranu (bilj. 2). I mi smo u nekoliko navrata, potaknuti upravo Suićevim zaključcima, dotaknuli ovo pitanje (3). S obzirom da nam se tema čini osobito vrijednom pokušat ćemo ovom raspravom izložiti neke naznake kojima bi se istraživanja mogla produbiti i proširiti. Stoga iznosimo najprije nekoliko teorijskih pretpostavki.

U povijesti svakoga grada uzastopno se slažu slojevi njegove prošlosti, aktivnoga života, progressa, stagnacije pa i nazadovanja. Po tome se gradovi i ostala naselja na istočnoj obali ne razlikuju bitno od njima srodnih u drugim područjima Europe i u isto doba. Razlike su, kad ih ima, uvjetovane nekim posebnostima, od onih prirodnih do mnogovrsnih povijesnih. Grad je, dakle, u nekom vremenskom slaganju događaja organizirana jedinica koja okuplja stanovništvo istih ciljeva, ali istodobno djeluje i na okolinu centripetalnom silom. U konkretnom slučaju jadranski gradovi utječu na razne načine na zaleđe, na područja sklavinija (4) od kojih je u ranom srednjem vijeku najznačajnija Hrvatska. Osim toga, pri svakom povijesnom razgibanju valja istočnu obalu bezuvjetno smatrati dijelom Sredozemlja s kojim je povezana mnogobrojnim pomorskim putevima.

II RAZLOZI GRADU

Svako raspravljanje o poleogenezi polazi od grada kao jedinice koja je uvjetovana najmanje trima razlozima (čimbenicima): 1. *zemljištem*, dakle *prirodom* (*pejsažom*), 2. *stanovništvom* i 3. *civilizacijskom razinom* odnosno *kulturnim nasljedem* koje se akumuliralo na tome mjestu.

Prirodni su razlozi poleogeni, oni potiču stvaranje bilo kojeg naselja. Stanovništvo, ako je organizirano, a ima i jasne ciljeve, koristi te okolnosti. Bogata i dugotrajna tradicija stanovanja na prikladnom mjestu uzrokuje napredak: tako su - navodimo tek tri jasna primjera - nastajali *polis* u Grka, *urbs* u Rimljana i *civitas* srednjega vijeka. Da su ta tri razloga presudna potvrđuje činjenica da negdje od skromna naselja nastane grad, a negdje, kad nedostaje jedan od ta tri čimbenika, nema velika progressa.

Zemljopisni su razlozi sva obilježja i pogodnosti tla (voda, more, obala, luka, zaljev, dolina, plodno tlo, šuma, pašnjak, klima itd.), a važnost zadobivaju već od pretpovijesnih i protopovijesnih doba, osobito u rimsko doba. Tada nastaju gotovo sva značajnija naselja i gradovi na istočnoj obali. Od njih potječu i raznovrsne naseobinske aglomeracije u antici, (6) pa mnoga srednjovjekovna sela (7, 8 i indeks u toj knjizi) ili čak kastrumi poput Klisa (9).

Stanovništvo je onaj čimbenik koji unapređuje zemljopisne pogodnosti koristeći ih prikladno. Čak i onda kad se stanovništvo mijenja i u etničkome sastavu. Primjera ima mnoštvo i u sjevernoj Italiji, i u zapadnoj Europi. Dakako, i na istočnoj obali Jadrana. Grad s tradicijom, međutim, u pravilu apsorbira došljake, ako su procesi u takvu intenzitetu da kulturna i civilizacijska razina urbanog življenja može oplemeniti obično manje razvijene došljake. Jedan je takav korak i inkorporiranje suburbija (predgrada i podgrada) u gradski sustav. U nekim prilikama događa se i suprotan proces pa gradovi regrediraju.

Bogatstvo nasljeđa baštinenog iz antike - tj. urbane vrijednosti od prostornih preko pravnih, upravnih, obrambenih, vjerskih, civilizacijskih itd. odlučno je za pečat gradu, a stoji u svijesti stanovnika kao vrijednost zajedništva. Tu su misao na svoj način isticali i stari pisci Alkaj (12), Tukidid (13) i Izidor iz Sevilje (14). Ta osobitost grada privlači stanovnike zaleđa pa tako i Hrvati, formiravši državu u IX stoljeću, teže pridobivanju obalnih gradova.

III PRIMJER SALONE I SPLITA

Ta su dva grada tijesno povezana: drugi je nastao propašću prvoga. Taj primjer poleogeneze zanimljiv je s razloga što se na sličan način ponavlja i u prilici Dubrovnika. Sluteći opasnosti potkraj VI st., a vjerojatno i prije, neke se gradske pa valjda i provincijske vlasti iz Salone prebacuju u Dioklecijanovu palaču koja tako postaje jezgro novoga grada - Splita. Događa se tako samo stvarna promjena topografskoga sjedišta dok sve ostalo biva nastavljeno: i upravne (dijelom) i vjerske funkcije. Zanimljivi su detalji toga premještanja od kojih u tekstu donosimo tri: dva iz *Solinske povijesti* Tome Arcidakona, a jedan iz *Četvrtoga žiča* Sv. Dujma (15 i 16). Upućuju na sastav izbjeglih, na broj, na njihove građevne potvrate u Palači i na intervencije u gradsko tkivo. Tada su po svoj prilici bila posvećena i četvora vrata svecima zaštitnicima. Slične intervencije, doduše u drukčijim okolnostima i različitim sadržajem, a zamašnije, dogodile su se, npr. u Zadru, o čemu je u posljednje doba pisao P. Vežić (17).

IV PRIMJER DUBROVNIKA

Sličan je bio put izbjeglih Epidauritanaca. Oni su se također povukli u utvrđenje, u kastrum *Rausion*. O pitanju postanka Dubrovnika, međutim, pisano je mnogo (21, 22), no za ovu priliku važno je naglasiti kako se i u tome događanju odvijao otprilike sličan proces kao i u nastajanju Splita. I tu je, u kastrumu, tradicija prenesena iz Epidaura brzo uhvatila korijen i postala plodonosnom: očita je potvrda tome saracenska opsada Dubrovnika u IX st. Ti su, naime, svakako opsjedali važan grad. S druge strane kao što se solinska crkva premjestila u Split, tako se i epidauritanska premjestila u Rausij koji nastavlja vjersku tradiciju tamošnje biskupije.

Treća rimska kolonija - *Narona* - imala je bitno drukčiju sudbinu. Ona je, ostavši duboko u delti rijeke *Naron* bila izvan pomorskoga puta koji je u srednjem vijeku povezivao gradove na istočnoj obali Jadrana. Osim toga, naseljavanjem novih naroda u dubini balkanskoga kopna, prestali su postojati oni razlozi zbog kojih je ta kolonija i bila uznapredovala: prekinuta su i trgovina i putovanja bosaško-hercegovačkim cestama koje je davno bila sagradila rimska vojska. *Narona* se više nije obnovila, ali su u XII i u kasnijim stoljećima u njezinoj blizini nastale nove trgovačke postaje.

V ZAKLJUČNE NAPOMENE

Srednjovjekovni se gradovi razvijaju oko prvobitne jezgre, vrlo često iz protopovijesnog doba. Ta se opasivala zidinama u raznim okolnostima i na različite načine. Središte je, međutim, ostajalo, ponajviše na istome mjestu, a slijedilo je otprilike rimski forum. Time se i sve kasnije gradske posebnosti i sadržaji poput glavnoga trga, upraviteljeve i gradske palače, katedrale, biskupije, palača uglednika itd. okupljaju oko takva središta. Na sličan se način prenosi i ideja gradske posebnosti i gradske vlasti, glavnog akcenta u zajedništvu bez obzira na raznovrsno nazivlje kojima se imenuju bilo pojedinci bilo gradska tijela.

Ova razmatranja nemaju namjeru iznošenja konačnih zaključaka. Ona naznačuju problem s autorova stanovišta i nameću potrebu daljnjeg produblivanja. Glavna, međutim, poteškoća leži u činjenici da su izvori, poglavito pisani, doista skromni pa usporedbe sa susjednim krajevima i područjima postaju vrlo teške čak i neprovedive. Valja se zato ograničiti na malo brojne podatke koji stoje na raspolaganju i domišljanjem, što nije uvijek dobro, doći do kakva rezultata.